

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della Festa di Santa Maria dei Miracoli
Morbio Inferiore, Santuario di Santa Maria dei Miracoli, 29 luglio 2021

Carissimi,

le parole che Gesù rivolge a Marta nel vangelo di oggi potrebbero risultare perfino provocatorie, soprattutto nel tempo ancora difficile che stiamo vivendo.

Che cosa può significare, infatti, che “di una cosa sola c’è bisogno” (Lc 10,42), di fronte alla complessità della situazione in cui il mondo di trova da più di un anno a questa parte? A qualcuno potrebbe sembrare addirittura che si voglia banalizzare, non veramente prendere sul serio le variegate problematiche, in cui ci dibattiamo. Può forse esistere una risposta unica e semplice, a problemi complicati?

Bisogna però fare attenzione! Gesù non incoraggia certo la faciloneria, il qualunquismo, il negazionismo indotto dalla paura. Marta non sbaglia quando considera i “molti servizi” (Lc 10,40) che sono necessari quando si vuole accogliere con serietà qualcuno nella propria casa. La sua concretezza e il suo senso pratico ci ricordano che non si possono saltare le mediazioni se si vuole incidere nel reale, che lo spirito non può essere comunicato in maniera efficace senza un vero coinvolgimento della nostra dimensione corporea. L’ospitalità non s’improvvisa e non può ridursi a dichiarazioni di benvenuto, accompagnate da estatici sguardi di ammirazione.

Il richiamo di Gesù a Marta non pone un’alternativa che si oppone frontalmente a ciò che viene rappresentato da Maria. Ci ricorda che, anche quando siamo alle prese con le questioni più immediate, non possiamo trascurare la nostra origine, la nostra sorgente, il luogo dove riceviamo la linfa che sola può renderci autentici ed efficaci.

“Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta” (Lc 10,42). Tuttavia, non è tutto stare “seduta ai piedi del Signore” e “ascoltare la sua parola” (Lc 10,39). È solo una parte. E questo non va dimenticato! Di questa parte, però, non si può fare a meno, se il nostro agire vuole rimanere buono, continuare a comunicare gioia, essere vera consolazione per i fratelli e le sorelle.

È qui che s’innesta l’esperienza che siamo invitati a fare in un santuario come quello in cui ci troviamo oggi, nel giorno culminante di una festa, preparata da un’intensa novena. Come le prime visitatrici giunte a questo luogo, anche noi arriviamo spesso qui con il cuore pesante e aggrovigliato. Non riusciamo a liberarci dalle fatiche e dai travagli che la vita ci impone. Portiamo le nostre agitazioni e i nostri affanni, i nostri numerosi tentativi, non sempre riusciti, di tenere sotto controllo le diverse circostanze della vita.

Che cosa possiamo trovare in questo spazio irradiato dall’effigie venerata da generazioni di pellegrini? Non ogni volta i miracoli come ce li aspettiamo e li intendiamo noi. Sempre, però, il miracolo più grande, il miracolo dei miracoli, quello che solo la grazia del Signore

può compiere nel cuore umano: lo sguardo materno della Vergine che allatta il Bambino al suo seno; l'immagine della creatura che nutre la nostra fragilità, che il Creatore ha voluto assumere. Qui si compie il passaggio dallo scoraggiamento alla fiducia, dal disincanto alla gioia, dalla disperazione alla speranza!

“Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?” (Lc 10,40). Lo sfogo di Marta è emblematico. Corrisponde alla sfida più frequente, che ci troviamo ad affrontare, soprattutto in un tempo di prova, come quello che stiamo vivendo. Quante volte siamo tentati di sentirci soli a tirare il carro nella tempesta? Chi non è stato sul punto di abbandonare l’impegno per il perdurare di uno sforzo solitario e, almeno apparentemente, poco o per niente riconosciuto?

Possiamo pensare agli operatori sanitari, in questo tempo di pandemia, ma anche ai genitori, agli educatori, a chiunque si sia trovato a un posto cruciale di responsabilità in un momento particolarmente drammatico.

L’exasperazione di Marta ci parla! Disegna il luogo dove possiamo scoprire improvvisamente, in un istante, che “Dio ci ha amati così” e, per questo, “anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri” (1Gv 4,4). Non per una pura conseguenza logica, tratta da un principio o un’idea astratta, bensì per un’irresistibile esigenza interna di quello che abbiamo vissuto, per quel contatto misterioso e donato con il nucleo buono e inesauribile di freschezza vitale, che, come creature, ci portiamo dentro.

“Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose” (Lc 10,41). Nessun moralismo da parte di Gesù. Il Signore non ci corregge mai rinfacciandoci i nostri comportamenti sbagliati, i nostri difetti o i nostri peccati. Ripete con dolcezza il nome di ciascuno di noi, come fa con la sorella di Maria e di Lazzaro. Ci permette di ritrovarci, di tornare a sintonizzarci con l’essenziale, da cui siamo nutriti e sostenuti in ogni momento della nostra vita. Veniamo recuperati all’amore che è Dio stesso in noi, come ci ricorda la prima lettura.

C’è così un legame profondo, sottile ma resistente, tra la memoria di Santa Marta e l’evento che è alla radice di questa festa plurisecolare. Entrambi gli aspetti, infatti, ci portano a scoprire la potenza trasformatrice che ci permette di non farci più inseguire dal dovere astratto di fare, dell’impegnarci, dell’essere all’altezza dei nostri compiti. Ci rendiamo finalmente conto di essere amati, incondizionatamente e per sempre. Troviamo la forza di rimanere fraterni e umani, anche quando ci sentiamo isolati e assillati da mille difficoltà e incertezze.

C’è in noi un’intimità, silenziosa e inviolabile, da cui attingere la linfa che ci unifica e ci rigenera. C’è in noi una porzione verginale, di cui Maria santissima è l’icona, che nessuna forza di morte potrà mai compromettere.

Carissimi, tanti anni fa un muro in rovina e un affresco sbiadito dal tempo hanno significato una nuova vita possibile a chi si credeva perduto e irrecuperabile. Non agitiamoci allora quando non riusciamo più con i nostri sforzi a rimettere insieme i pezzi

del nostro mondo sconvolto. Lasciamo che questo frammento di bellezza, sopravvissuto a chissà quali intemperie della storia, calmi i nostri cuori. E così la parte migliore scelta da Maria sarà anche il fondamento sicuro della generosità instancabile di Marta.